RIFORME E MERCATI

Ammortizzatori e risorse

La serenità di Fornero

Il ministro del Welfare continua a ripetere che non c'è «nessun problema sulle risorse con il Tesoro o la Ragioneria»

Resta il nodo copertura fino a 1,7 miliardi l'anno

Sale l'ipotesi accisa su alcol e fumo, escluso il riassetto dell'assistenza

Marco Rogari
ROMA

Una partita nella partita. È quella che si è giocata sul nodo copertura del nuovo assetto del mercato del lavoro. Un nodo che ha di fatto accompagnato tutto il confronto tra Governo e parti sociali. E che, una volta varata la riforma da parte del Consiglio dei ministri nella formula «salvo intese», ha continuato a fare capolino nelle riunioni dei tecnici dell'Esecutivo chiamati a mettere nero su bianco il testo del disegno di legge Fornero. Ancora ieri al ministero dell'Economia la copertura non risultava completamente perfezionata, anche se, in attesa del vertice notturno tra il premier Mario Monti e i leader dei partiti della maggioranza, il grosso del lavoro veniva considerato portato a termine. In ogni caso per il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha sempre assicurato che per la riforma le risorse sarebbero state strutturali e non sarebbe mancate all'appello, con il Tesoro non ci sono stati problemi. In altre parole: copertura certa.

Ma tra i tecnici di via XX Settembre, dopo i dubbi manifestati nei giorni scorsi, anche nelle ultime ore è rimasta qualche perplessità. I dubbi hanno riguardato l'entità delle risorse da stanziare così come gli strumenti da individuare. La dote prevista al momento della conclusione del confronto con le parti sociali per l'attivazione del nuovo sistema degli ammortizzatori sociali era di 1,6-1,7 miliardi. Una dote che dovrebbe essere confermata nella versione finale dell'articolato, anche se nei giorni scorsi erano circolate voci su un possibile abbassamento dell'asticella.

Sugli strumenti da adottare per liberare le risorse necessarie per dare operatività alla riforma, nel menù di opzioni valutate dai tecnici è comparso anche un nuovo aumento dell'imposizione sugli alcolici o sul tabacco, che con il trascorrere delle ore è diventato sempre più gettonato. Poche chance invece sono state riservate all'ipotesi di fare leva su un intervento collegato al riassetto delle agevolazioni di tipo assistenziale.

Fino a ieri mattina, comunque, la partita non risultava ancora completamente chiusa, anche se in uno stato assolutamente molto avanzato. E con tutta probabilità il sigillo finale sulle coperture sarà messo solo questa mattina, dopo un'ultima riunione tecnica che dovrebbe svolgersi a Palazzo Chigi o a via XX settembre nel corso della quale si dovrebbe tenere conto anche degli sviluppi legato al vertice di ieri sera.

Una partita quella sulle risorse per la riforma del mercato del lavoro e, in particolare, sui nuovi ammortizzatori che si incrocia, seppure indirettamente, con quella degli «esodati». Ieri si è insediato il tavolo tecnico con Inps, ministero del Lavoro e Ragioneria generale dello Stato, che dovrebbe dare le prime indicazioni tra una settimana. Il ministro Fornero ha garantito che il problema sarà risolto. Prima dovrà essere definita con precisione la platea dei lavoratori da "salvare". «Sembra facile trovare i numeri...», ha detto ieri Fornero aggiungendo: «Vorrei che quelli che ironizzano sul fatto che non si trovano i numeri in tempi brevi venissero e vedessero le difficoltà.

Al momento dell'adozione della riforma delle pensioni, alla fine del 2011, la platea dei lavoratori che avevano lasciato il posto di lavoro (con esodi incentivati o per mobilità) nella prospettiva di maturare dopo la fine dell'ano i requisiti per il pensionamento era stimata in 65mila persone. Su questa stima sono state fissate le coperture per garantire i pensionamenti: 240 milioni per il 2013, 630 milioni per il 2014, 1 miliardo e 40 milioni milioni per il 2015, 1,2 miliardi per il 2016, un miliardi per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni per il 2019. Ma i lavoratori coinvolti sarebbero molti di più: non meno di 200mila, forse 300mila. Fonti sindacali sono arrivate a quantificare in 350mila questo «popolo» che dopo aver lasciato il lavoro rischia per diversi anni di rimanere anche senza pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

1,6 - 1,7 miliardi
Le risorse aggiuntive che verranno messe sul piatto dal Governo per il nuovo sistema di ammortizzatori sociali che vedrà la nascita dell'Aspi (assicurazione sociale per l'impiego) che assorbirà le forme di tutela alla disoccupazione e la mobilità

5 miliardi
La spesa per la cassa integrazione in tutte le sue forme nel 2011 secondo le valutazioni della Uil. La cassa integrazione ordinaria e i contratti di solidarietà resteranno in vita secondo l'attuale disciplina

2,4 miliardi
La spesa per la mobilità nel 2011, sempre secondo le valutazioni della Uil. Questa forma di sostegno verrà sostanzialmente riassorbita dall'Aspi

10,5 miliardi
La spesa per la disoccupazione in tutte le sue forme nel 2011 per la Uil. Anche questa forma di sostegno verrà riassorbita dall'Aspi

L'autofinanziamento degli ammortizzatori sociali

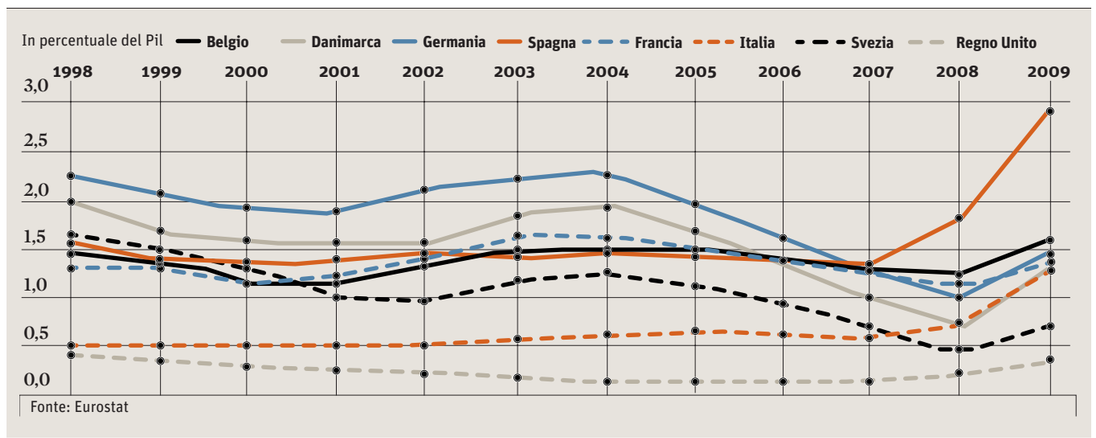
La distribuzione della copertura. **In milioni di euro**

Tipo di ammortizzatore	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Cig ordinaria									
Prestazioni + contrib figurativi	532	593	740	791	652	433	588	2.980	1.885
Contributi imprese	2.184	2.294	2.525	2.476	2.601	2.850	2.926	2.715	2.817
Saldo	1.652	1.701	1.785	1.684	1.948	2.418	2.339	-265	932
Cig straordinaria									
Prestazioni + contrib figurativi	400	528	677	710	931	919	895	1.971	3.907
Contributi imprese	772	827	882	886	937	1.018	1.041	977	1.066
Saldo	371	299	205	176	6	100	146	-994	-2.842
Indennità di mobilità									
Prestazioni + contrib figurativi	1.381	1.512	1.600	1.804	1.596	1.636	1.561	1.956	2.297
Contributi imprese	396	440	446	479	460	588	524	549	706
Saldo	-985	-1.072	-1.153	-1.325	-1.136	-1.048	-1.038	-1.406	-1.590
Indennità di disoccupazione non agricola									
Prestazioni + contrib figurativi	3.060	2.688	3.322	4.130	4.581	4.520	6.198	9.883	9.877
Contributi imprese	2.871	3.154	3.207	3.403	3.531	3.736	3.783	3.798	3.933
Saldo	-189	467	-115	-727	-1.050	-784	-2.414	-6.085	-5.944
Saldo Cigo + Cigs + Mobilità	1.038	928	837	535	818	1.470	1.447	-2.665	-3.500
Saldo Cigo + Cigs + Mobilità + Disoccup. non agricola	849	1.395	722	-192	-232	686	-967	-8.750	-9.444

Fonte: Centro studi Confindustria

NOI E GLI ALTRI

La spesa per ammortizzatori sociali in Europa



Fonte: Eurostat

Verso il coordinamento con la riforma Fornero. Oggi il quarto incontro a palazzo Vidoni

Pubblico impiego, nuovo round sindacale

ROMA

In attesa del testo del Ddl di riforma del mercato del lavoro, oggi al Dipartimento della Funzione pubblica è convocato il quarto incontro con le organizzazioni sindacali. Le parti rifletteranno sulle modalità di adeguamento delle nuove regole che verranno interpretate come «principi direttivi» con cui coordinare l'ordinamento del pubblico impiego.

Il tema principale non è il nuovo articolo 18, ma il riassetto sui contratti in entrata, con il nodo dei contratti a termine. Nella Pa esistono ancora i contratti coordinati e continuativi (i vecchi co. co.co) e il primo obiettivo è quello di superare questa anomalia rispetto al settore privato.

Nel corso dell'incontro di oggi, basato su un documento messo a punto dal Dipartimento, proseguirà l'esame delle tipologie di contratti flessibili esistenti (compresi tempi determinati, interinali e contratti di lavoro socialmente utile) con l'obiettivo di tentarne una razionalizzazione. Per alcune amministrazioni - come i ministeri – l'obiettivo della Funzione pubblica è ridurre al minimo queste forme di flessibilità che, invece, resterebbero insostituibili per la scuola o la ricerca. Altra ipotesi, come anticipato in occasione dell'ultimo incontro del 29 marzo, è quella di chiudere la stagione dei co.co.co. con una norma di raccordo che vincoli la Pa all'uso dei contratti a progetto nelle forme indicate dalla riforma. Ma sulla flessibilità in entrata si ragiona anche sulla possibilità di utilizzare l'apprendistato, mentre viene confermata l'idea di rafforzare il canale dei concorsi anche per contratti a tempo determinato, ipotesi già studiata in passato e che ora potrebbe essere resa strutturale per conciliare le regole di accesso con il dettato costituzionale che impone le assunzioni per concorso.

Infine la questione dei licenziamenti, tutta da coordinare con la procedura, già prevista nella Pa, della «collocazione in disponibilità», per tentare il trasferimento del personale in eccedenza ad altre amministrazioni, con un trattamento economico pari all'80% dell'ultimo stipendio per due annualità di sospensione dall'impiego.

Tutta da definire, infine, la strada che si sceglierà per il coordinamento normativo: legge delega, Ddl o decreto. Lo deciderà nei prossimi giorni il ministro Filippo Patroni Griffi.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VEICOLO LEGISLATIVO
Il ministro Patroni Griffi indicherà nei prossimi giorni come i nuovi principi direttivi verranno recepiti per i dipendenti pubblici

INTERVENTO

Nella Pa la riforma pesa di più

di **Linda Lanzillotta**

È davvero stupefacente che sindacati e ministro della Pubblica amministrazione, con pari convinzione ed energia, si siano affannati in questi giorni a sostenere che l'accordo sul mercato del lavoro non si applica al settore pubblico. L'interrogativo lo avevamo già posto nelle settimane scorse al ministro di cui non comprendevamo la totale estraneità dal tavolo della trattativa. Come se fosse stata azzerata la privatizzazione del rapporto di impiego pubblico tante volte rivendicata e difesa dal sindacato, come se la questione della gestione del lavoro precario e flessibile nella pubblica amministrazione non fosse ormai esplosiva, come se i processi di ristrutturazione delle organizzazioni pubbliche con le conseguenze che questi necessariamente determineranno sull'occupazione non fossero una priorità dell'agenda di governo.

Il ministro Patroni Griffi ha spiegato che per i lavoratori pubblici si applica la stessa disciplina dei privati (articolo 18) in caso di licenziamenti discriminatori; che per quelli disciplinari le garanzie dei pubblici sono ancora più forti per evitare ogni rischio di abuso da parte dei vertici politici delle amministrazioni; che un diverso regime sarebbe previsto per i licenziamenti economici, cioè in caso di esuberi e di ristrutturazioni organizzative perché in questi casi esiste una normativa ad hoc che prevede il trattata mento economico pari all'80% per due anni. E poi? Il ministro (forse per evitare effetti ansiogeni o ulteriori tensioni nel rapporto con i sindacati) omette di ricordare che alla fine del biennio in caso di mancata ricollocazione del dipendente in esubero c'è il licenziamento. Dunque il licenziamento per motivi economici nella pubblica amministrazione c'è e non si comprende perché, in questi casi, non si debba applicare l'articolo 18 riformato.

Oggi per il Governo Monti, superata l'emergenza finanziaria e avviati alcuni interventi per la crescita, le priorità sono la riduzione del debito e l'abbassamento della pressione fiscale nel rispetto del vincolo del pareggio di bilancio. Si tratta quindi di aggredire la spesa pubblica con interventi che non potranno non comportare radicali processi di riorganizzazione e coinvolgere anche i dipendenti pubblici. Occorre quindi porsi il problema di questo segmento del mercato del lavoro, della gestione della mobilità in questo settore, della riconversione di interi comparti con politiche attive che prevedano anche ammortizzatori sociali adeguati. L'idea che ci sia un'area che in ogni caso non è e non sarà toccata dalla crisi è ingiusta perché divide in due il mondo del lavoro riproducendo quel dualismo che la privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico aveva voluto superare; ma è anche miope perché non precostituisce gli strumenti necessari ad affrontare e gestire al meglio le difficoltà che sono dinanzi a noi e non possono essere rimosse solo con il silenzio.

Ma vi è un altro aspetto che non è stato valutato. E cioè l'impatto finanziario e organizzativo della nuova disciplina dei lavori flessibili. Quanto costerà alle amministrazioni pubbliche l'aumento della contribuzione relativa ai contratti a tempo determinato? Poiché non è pensabile che i precari pubblici abbiano meno garanzie dei privati (ad esempio l'Aspi), si pone un delicato problema di copertura finanziaria. E ancora: come inciderà sull'organizzazione pubblica e sull'occupazione la più rigorosa disciplina delle forme flessibili che oggi vedono impiegate nel settore pubblico circa 150.000 persone? Si tratta certo di questioni spinose e complesse ma la soluzione non può essere quella di ricreare artificiosi dualismi tra lavoro pubblico e lavoro privato. Se ciò accadesse si precostituirebbe un formidabile ostacolo ai processi di snellimento e di modernizzazione delle pubbliche amministrazioni. E per la spending review sarebbe una vera e propria trappola

Deputato Pd

shop at store.zegna.com

800 012022

Ermenegildo Zegna

Passion for Details